

# CRONACA PIA

ELETTO DAL CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE

## Castignoli nel direttivo degli archivisti italiani

I problemi della categoria emersi durante i lavori a Palazzo Farnese - Chiedono l'istituzione di un ruolo speciale - Collegamento con altre nazioni

Gli archivisti italiani hanno rinnovato, durante il recente congresso di Piacenza, il loro direttivo nazionale. Tra gli eletti vi è il prof. Piero Castignoli, unico dell'Italia settentrionale.

Castignoli, come archivista, ha iniziato la sua carriera a Milano, ha poi retto la sede di Cremona per passare 25 anni fa, nel 1961, alla guida dell'archivio di Stato di Piacenza. In questo periodo, nel 1976, ha predisposto il trasferimento dell'istituzione a Palazzo Farnese organizzando una struttura che gli ha meritato, in questi giorni, i complimenti dei colleghi italiani.

Compongono inoltre il vertice dell'Anai (Associazione archivistica italiana) il prof. Antonio Saladino di Roma, presidente uscente; il dott. Giorgio Tori dell'archivio di Stato di Lucca, la dott. Enrica Ormani, ispettore generale dell'ufficio centrale dei beni archivistici, il prof. Alessandro Pratesi, docente di diplomatica presso la scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma; la dott. Maria Antonietta Martullo, direttrice dell'archivio di Stato di Napoli e il dott. Giulio Raimondi, soprinrendente archivistico per la Campania. Il direttivo dovrà in seguito eleggere il presidente, il vicepresidente e il tesoriere dell'associazione.

Il convegno piacentino, tenutosi nelle giornate di lunedì e martedì, non si è limitato però al rinnovo delle cariche; durante la sua lunga seduta ha soprattutto passato in rassegna i problemi della categoria.

Gli archivisti italiani, pubblici e privati, hanno a Piacenza sottolineato la loro situazione di disagio per le attuali normative e per i ritardi con cui il Parlamento sta affrontando le proposte di legge che intendono dare un riconoscimento tecnico-scientifico al settore. In altri termini gli archivisti, pur ritenendosi «amministrativi», sottolineano che svolgono un lavoro in gran parte culturale e pertanto chiedono l'istituzione di un ruolo speciale. Ad esempio un archivistista impiega anni a prendere possesso della realtà culturale di un archivio e pertanto i suoi trasferimenti non possono essere disciplinati con le stesse regole valide per gli altri dirigenti statali. Si tratta, come si vede, di rivendicazioni normative e non economiche.

Sempre nel settore normativo rientra una seconda richiesta: quella di un maggior collegamento con le altre nazioni. È noto che il materiale archivistico italiano è sparso per tutta Europa e pertanto è impensabile ragionare, nella ricerca archivistica, restando chiusi nell'ottica delle frontiere; a parte il fatto — commentano gli archivisti — che la cultura non può certo essere delimitata da barriere doganali. Il cammino della Cee sta quindi scontentando anche i responsabili degli archivi che spesso sono i principali operatori della ricerca storica.

### Come si viveva alla corte dei Farnese

Il congresso degli archivisti italiani è stato preceduto da un convegno dedicato ai «Farnese nella storia d'Italia». Già abbiamo riferito sulle relazioni presentate nei primi due giorni: domenica scorsa gli studiosi hanno puntato la loro attenzione in modo particolare sui diversi aspetti della corte del principe.

Il prof. Bruno Adorni del politecnico di Milano si è richiamato ai documenti relativi alle disposizioni che i Farnese, attraverso appositi organismi, vararono per disciplinare lo sviluppo della città e la vita dei cittadini, inclusi problemi come la nettezza urbana o la selciatura delle strade.



Il dott. Piero Castignoli (foto Cravedi)

Nasce in altri termini la città moderna.

Ma i Farnese, che si erano trovati alla guida di uno Stato dall'oggi al domani, ebbero anche il problema di darsi un'immagine e per raggiungere l'obiettivo puntarono su una classe dirigente spesso «importata» e sull'arte, visto che non potevano affidare il loro prestigio ad un'opera storica che avrebbe contrariato potenze come la Spagna. Di questo problema ha parlato Marzio Dall'Acqua dell'archivio di Stato di Parma.

In particolare sul ruolo del letterato a corte si è soffermato in seguito Marzio Pieri dell'università di Parma. Il relatore ha puntualizzato la posizione di Tommaso Stigliani da Matera, prestigioso esponente di una classe di intellettuali meridionali che si spostarono verso il nord; una specie di migrazione di cervelli nel periodo dell'assolutismo.

Con Francesco Bussi, docente del nostro Conservatorio, si è parlato di frivolezza mondana e di austero fasto: due aspetti della musica alla corte di Ranuccio I. Nel quadro della «politica culturale» praticata, con sottili varianti, dagli otto duchi farnesiani, la musica — ha sostenuto lo studioso — ebbe funzione preminente come mecenatismo «pubblicitario» nell'esaltare il livello intellettuale dell'ambiente ducale.

Il prof. Bussi, che ha in corso di stampa un'importante opera dal titolo «Monumenti musicali piacentini e farnesiani», si è poi soffermato sull'apporto di singoli autori tra cui i fratelli Gasparo e Gabriello Villani, celebrativo il primo, «trivolo» il secondo.

Con Claudio Vela dell'archivio di Stato di Piacenza si è tornati a parlare di letterati e della loro posizione nelle istituzioni. I Farnese ebbero a loro servizio nomi di prestigio, quasi nessuno piacentino, tra cui Annibal Caro e Claudio Tolomei. Il relatore ha in particolare approfondito la figura di quest'ultimo nominato presidente del Consiglio di giustizia. Era normale, per quei tempi, che gli uomini di lettere svolgessero a corte anche altre

mansioni al seguito del duca. Comunque, nonostante la presenza di letterati di notevole levatura — sintetizziamo l'intervento del dott. Vela — non si forma con Pier Luigi una vera «corte» come centro di attrazione.

Questa lunga maratona di studi farnesiani, che ha conosciuto momenti strettamente riservati agli specialisti degli archivi, ma anche fasi di maggior respiro, si colloca come un notevole contributo alla conoscenza non solo della vita di ducati come quelli di Parma e di Piacenza, tutto sommato piccoli nel panorama italiano, ma anche come analisi della posizione dei Farnese, famiglia che può essere ritenuta rappresentativa dei secoli del principato.

Per quanto poi riguarda in particolare Piacenza, si è trattato di un importante apporto per avvicinare ulteriormente la città alla cultura farnesiana che ha nel palazzo di piazza Cittadella uno dei suoi più alti esempi.

Fausto Fiorentini